

**DERIVE
DI CIVILTÀ**

Tra le promotrici del sodalizio Olimpia Tarzia (coordinatrice nazionale), Assuntina Morresi e

Francesca Romana Poleggi. Per un «bambino surrogato» negli Usa si pagano anche 100mila dollari

Utero in affitto, ingiustizia da fermare

Nasce un comitato per arginare una pratica che offende la dignità della donna

L'iniziativa

In Italia è illegale, ma sono sempre di più i nostri connazionali che vanno all'estero per acquistare una maternità surrogata sfruttando lo stato di bisogno di tante donne povere nel terzo mondo Eugenia Roccella, presidente di "Mamma ce n'è una sola": «Dobbiamo attrezzarci per fronteggiare questo liberismo procreativo»

In molti Paesi d'Europa (tranne che in Gran Bretagna) il ricorso alla «gestazione conto terzi» è vietato, ma in Francia c'è un'associazione che offre servizi con donne residenti all'estero **Richieste in crescita**

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Si vede che "utero in affitto" suona troppo brutale, perciò gli eufemismi si sprecano, da «gestazione conto terzi» a «maternità surrogata». E forse non è un caso neppure che - come nota Olimpia Tarzia - in questo caso si abbia fretta di chiamarlo subito "bambino", già prima che nasca, a differenza di ciò che accade quando si parla di procreazione assistita o di aborto. Perché il bambino, il "prodotto finale", con la difesa della sua dignità di es-

sere umano che ne consegue, rischia di diventare il grimaldello per legalizzare quella che in molti Paesi, fra cui l'Italia, resta una pratica illegale. Che però rischia di farsi strada, anche da noi, attraverso il cosiddetto "turismo procreativo".

Nasce per contrastarla il Comitato "Di mamma ce n'è una sola" presentato ieri alla sala stampa della Camera, che ora punta ad aprire sedi in tutta Italia. Lo presiede la deputata del Pdl Eugenia Roccella, mentre la Tarzia (Presidente Movimento PER, Politica Etica Responsabilità) ne è la coordinatrice nazionale. «Anche in Italia, pur essendo vietata la vendita di ovociti la tutela del bambino fa discendere l'accettazione di un contratto vietato e di una pratica illegale. Per cui - denuncia Roccella - è necessario attrezzarci per fronteggiare questo liberismo procreativo, prima che il tema venga fatto proprio da chi propugna la innaturale parificazione delle unioni omosessuali».

Una battaglia senza casacche, auspica Tarzia, «né politiche né religiose». Un po' come è accaduto a Norcia dove si è registrata la convergenza dei cosiddetti "marxist-ratzingeriani" (Vacca, Barcellona, Tronti e Sorbi). «Sembra paradossale parlare di un tema come questo, alla Camera, mentre la politica vive tutt'altro tipo di fibrillazioni. Ma dalla crisi non si esce senza la condivisione di una visione antropologica, senza una visione comune dei diritti dell'uomo e delle donne». Una questione, questa, «cui l'antico e nuovo femminismo non dovrebbe essere insensibile», aggiunge Tarzia. Anche per questa ragione, a questa presentazione alla Camera ci sono quattro donne. Assuntina Morresi segnala le gravi problematiche che questa pratica crea, figlia di un malinteso e in realtà inesistente "diritto al figlio": «Si può arrivare - ricorda - a un un puzzle di ben sei genitori, quando, come spesso accade, entrano in ballo anche due donatori, di gameti e ovociti». Che vanno

ad aggiungersi alla donna "in affitto" e a suo marito (chiamato comunque a esprimere un consenso), e alla coppia "committente". Un fenomeno che fa leva sulla loro disponibilità finanziaria e sullo stato di bisogno di donne che accettano invece una condizione umiliante, in cambio della corresponsione, se va bene, del 2 per cento dell'importo pagato. Una vera e propria condizione di «schiavitù» la definisce Francesca Romana Poleggi, direttore editoriale del mensile *Notizie Pro Vita*, quarta donna presentatrice dell'iniziativa, a fronte di un giro d'affari (se così si può dire) calcolabile in circa due miliardi di dollari l'anno. Con un migliaio di cliniche non regolamentate in cui la pratica viene portata avanti, con costi dai 10 mila ai 35 mila dollari per ogni figlio, e punte fino a 100 mila euro negli Usa. Dove la pratica è autorizzata, ma si finisce comunque per preferire, anche lì, per ovvie ragioni, Paesi a più alta povertà, come l'India, e minore consapevolezza dei propri diritti.

Una pratica che non contempla numeri ufficiali, anche per l'evidente interesse di tenerli "coperti" da parte di chi vi fa ricorso, specie in un Paese come l'Italia dove è vietata. Divieto che vige anche in altri paesi, come Danimarca, Irlanda, Ungheria, Grecia, Olanda. E come la Francia, dove però un'associazione che offre il "servizio" con donne residenti all'estero segnala un fenomeno in crescita, da 120 casi nel 2007 a 170 nel 2010. Mentre altri studi riferiscono di numeri ben superiori, ormai prossimi al migliaio. In Gran Bretagna, invece, la maternità "conto terzi" è autorizzata e regolamentata dal 1985 e dal 2010 l'accesso è allargato alle coppie omosessuali. Che possono contare su un apposito ufficio di orientamento istituito nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta di Avvenire



IL MERCATO

In India domanda globale

Il 6 agosto «Avvenire» avviò un'inchiesta sul dramma della maternità surrogata nel mondo, proseguita a ritmo serrato sino al 17 per un totale di 9 puntate. Una denuncia documentata sul mercato globale che ha per epicentro l'India (Paese cui furono dedicate due puntate dell'inchiesta) ma che tra domanda e offerta ormai s'è esteso a tutto il mondo.



L'EUROPA

Russia e Ucraina senza freni

Russia e Ucraina sono la principale destinazione europea delle coppie (e dei single) in cerca di un figlio con gravidanza surrogata. Il 7 agosto l'inchiesta fece rotta sull'Est europeo segnato da una diffusa povertà, dal vuoto di valori e da regole estremamente liberali in materia di madri in affitto. Dalla parte della domanda, è la Francia il Paese europeo dove oggi c'è più pressione per la deregulation.



AMERICA LATINA

Niente regole, prezzi stracciati

Messico, Guatemala e Bolivia: da Stati Uniti e Canada centinaia di coppie scelgono cliniche, agenzie o semplici intermediari dell'America Latina che offrono soluzioni a buon mercato per ogni esigenza. Come mostrò la puntata dell'8 agosto, la scelta è motivata dal fatto che negli Stati ricchi del Nord del continente le regole dettano obblighi precisi e sono previsti compensi più elevati alle madri in affitto.



INTERNET

Dove ogni affare è possibile

Nei labirinti del Web è possibile trovare di tutto. Inevitabile che Internet stia diventando sempre più il supermarket senza regole né controllori degli uteri in affitto, dov'è possibile trovare qualunque soluzione aggirando ogni tipo di regola. La domanda di figli con maternità surrogata e l'offerta di mamme in affitto s'incontrano alla luce del sole, come Avvenire documentò il 10 agosto.



LA TENDENZA

Più surrogati, meno adottati

Si moltiplicano i numeri della maternità surrogata, mentre in parallelo crollano i dati delle adozioni internazionali. È la preoccupante conclusione di uno studio americano che denuncia, cifre alla mano, l'intreccio perverso tra la prorompente crescita dei figli di uteri in affitto e l'abbandono crescente della pratica adottiva. Un fenomeno, spiegato il 14 agosto, che deve far riflettere.

DA SAPERE

NO DELLA UE, EUROPA IN ORDINE SPARSO

Nonostante il divieto italiano, la situazione della disciplina giuridica sulla «maternità surrogata» si complica se guardiamo all'estero: in ambito europeo ci sono discipline diverse, con Stati che proibiscono la maternità surrogata, come ad esempio Svizzera, Francia e Germania e Paesi che la consentono, come Spagna, Regno Unito, Belgio e Grecia. A parole, la Ue sul punto è fermissima. La risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'Unione in materia di lotta alla violenza contro le donne, «chiede agli Stati membri di riconoscere il grave problema della surrogazione di maternità, che costituisce uno sfruttamento del corpo e degli organi riproduttivi femminili». Inoltre, nel successivo punto il documento varato dagli eurodeputati «rileva che le donne e i bambini sono soggetti alle medesime forme di sfruttamento e possono essere considerati merci sul mercato internazionale della riproduzione, e che i nuovi regimi riproduttivi, come la surrogazione di maternità, incrementano la tratta di donne e bambini nonché le adozioni illegali transnazionali». **(I.N.)**

IL CASO**OVOCITI
VITRIFICATI,
NUOVE CONFERME**

Diventare mamma nonostante un tumore all'ovaio, grazie a un ovocita congelato. Il successo di una tecnica standard, per cui l'Italia è capofila ormai da oltre un decennio, è stato confermato il 26 ottobre scorso a Milano, dove è nato un bambino concepito proprio grazie a un ovocita congelato, in questo caso con la tecnica di vitrificazione. Niente di nuovo, visto che «il metodo è ampiamente utilizzato ormai da tempo», spiega Eleonora Porcu, responsabile del Centro di infertilità e procreazione assistita dell'Università di Bologna («la vitrificazione è semplicemente un congelamento accelerato»). Eppure ad annunciare la “svolta”, fregiandosi addirittura di aver reso possibile la nascita del primo bebé da ovociti “vitrificati”, sono stati i centri Genera di medicina della riproduzione. Madre e figlio, in ogni caso, stanno bene e il successo ha quantomeno il merito di aver riportato alla ribalta delle cronache la tecnica di congelamento degli ovociti. Una tecnica sicura, che a tante coppie ha permesso di avere figli sani e che ha percentuali di successo simili a quelle che si ottengono con embrioni congelati, con la differenza che ad essere “trattato” è un gamete e non il germoglio di una vita.